

L'intervista

SILVIO ORLANDO

Attore in scena domani sera al Teatro di Varese con "Il mercante di Venezia"

«La mia prima volta è con uno Shakespeare che non ha stereotipi»

Silvio Orlando per la prima volta a Varese. Apre con il botto la stagione teatrale varesina con un grande nome del cinema e del teatro italiano, con un testo del teatro classico, "Il mercante di Venezia", di un grande autore, Shakespeare e con un regista di richiamo come Valerio Binasco.

Tutti elementi che fanno presagire che domani, alle 21, al teatro Ucc di piazza Repubblica a Varese ci sarà uno spettacolo di quelli memorabili per la città giardino.

«Non sono mai stato a Varese. Ho girato tutta la Lombardia e non sono mai stato lì, vai a capire perché... a questo punto sono curioso di capire se c'è un motivo: misteri del teatro italiano... Ma sono contento di arrivarci nel momento alto della mia carriera con un testo di cui sono orgoglioso. Insomma, meglio così».

Com'è avvenuto l'incontro con il regista?

Avevo voglia di fare "Il mercante di Venezia" di Shakespeare, un testo prestigioso e con Valerio ci

siamo trovati a condividere la stessa esigenza di fare Shakespeare con un senso di progetto profondo. Non con una semplice compagnia di giro, ma con un gruppo che già lavorava assieme con dinamiche già sperimentate.

Binasco è noto per un repertorio classico, ma interpretato con spirito innovativo: cosa ha significato per lei?

Quello che teorizza è frutto delle

esperienze di tutto il teatro che amo e penso di poter fare.

Com'è il suo Shylock?

Ci siamo sforzati di liberarlo da tutte le retoriche possibili e aspettative, dallo stereotipo ebreo che si sfrega le mani, s'intabarra e ingobisce contando i soldi. Quello che propongo è un moderno commerciante, contemporaneo, con la visione degli affari legata per cultura alla visione biblica. Cerca di operare con un mercantilismo apparentemente più seduttivo e spregiudi-

cato, mettendo al centro dei propri movimenti e tensioni i soldi ammantandoli di ipocrisia cattolico-cristiana.

Oggi denaro vuol dire ancora potere?

Più che mai. Sono addirittura caduti quel minimo di ipocrisia e protezione che nasceva tra l'apparato ideologico di tipo cristiano, compassionevole: tutti tesi in maniera impersonale ad accumulare e spostare denaro fregandosi degli esseri umani, ma con l'illusione salvifica, non vera, che si muove l'economia. In realtà non si va da nessuna parte arrivando a una situazione in cui pochi sono molto felici e soddisfatti e la maggior parte è infelice.



Epoi c'è la contrapposizione tra vecchi e giovani...

Nella prima idea che mi ero fatto era un elemento presente, mentre accostandomi alla storia ho scoperto un vecchio, più che altro anziano di testa, che si mette di

traverso ai desideri di questo branco di cannibali che popolano la scena. Solo, contro tutti gli altri, il suo destino tragico è quello di una persona giusta che merita rispetto.

A proposito ci saranno molti studenti a vederla: pensa che potrà essere utile per loro?

Uno lo spera sempre: poter dare qualche segno di vita e qualcosa. Di là da me la compagnia ha una media di età bassa rispetto alla consuetudine del teatro italiano. In media sono quarantenni, per l'Italia teenager, e il teatro che ha in testa è pieno di energia: non solo riflessione sulla vita, ma in grado di regalare un pezzo di vita mentre si vede.

Intanto dal 31 ottobre sarà nelle sale con un cameo in "Un castello in Italia" di Valeria Bruni Tedeschi...

L'ho fatto per affetto e simpatia nei confronti di Valeria. Sono il sindaco di Torino, abbastanza improbabile. Però è un film notevole. Ho voluto che la mia fosse una presenza misteriosa, defilata, non sono né sulle locandine, né nel trailer, un po' in contro tendenza.

Cos'altro ha in programma?

Riprenderò verso marzo, aprile, un mio vecchio spettacolo, il mio maggiore successo tratto da "La scuola" di Luchetti con gli stessi protagonisti di 20 anni fa. Sarà bello capire se ha ancora la forza di vent'anni fa e cosa è capitato di noi attori. ■ **Elena Botter**

